

Werk

Titel: Lettere Del Signor Abate Domenico Sestini
Untertitel: Scritte Dalla Sicilia E Dalla Turchia A Diversi Suoi Amici In Toscana
Autor: Sestini, Domenico
Verlag: Giorgi
Ort: Livorno
Jahr: 1784
Kollektion: Antiquitates_und_Archaeologia; Antiquitates_und_Archaeologia_ARCHAEO18
Digitalisiert: Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen
Werk Id: PPN716006456
PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006456>
OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006456>

LOG Id: LOG_0028

LOG Titel: Lettera XXI. All' Illustrissimo Signor Avvocato Lodovico Coltellini di Cortona. Descrive in essa un' Udienza avuta dal Gran Signore il Sig. Barone Van-Haften Ambasciatore d'Olanda.

LOG Typ: letter

Übergeordnetes Werk

Werk Id: PPN716006200
PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006200>
OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006200>

Terms and Conditions

The Goettingen State and University Library provides access to digitized documents strictly for noncommercial educational, research and private purposes and makes no warranty with regard to their use for other purposes. Some of our collections are protected by copyright. Publication and/or broadcast in any form (including electronic) requires prior written permission from the Goettingen State- and University Library.

Each copy of any part of this document must contain there Terms and Conditions. With the usage of the library's online system to access or download a digitized document you accept the Terms and Conditions.

Reproductions of material on the web site may not be made for or donated to other repositories, nor may be further reproduced without written permission from the Goettingen State- and University Library.

For reproduction requests and permissions, please contact us. If citing materials, please give proper attribution of the source.

Contact

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen
 Georg-August-Universität Göttingen
 Platz der Göttinger Sieben 1
 37073 Göttingen
 Germany
 Email: gdz@sub.uni-goettingen.de

 LETTERA XXI.

All' Illustrissimo Signor Avvocato
 Lodovico Coltellini di Cortona.

Descrive in essa un' Udienza avuta
 dal Gran Signore il Sig. Barone
 Van-Haften Ambasciatore d' Olanda.

Pera di Constantinopoli
 5. Dicembre 1778.

IN altra mia de' 20. Aprile 1778.
 vi descrissi sull' altrui relazione l'
 udienza avuta dal Gran Signore, il Sig.
 Boscamp Ministro Straordinario di Po-
 lonia, adesso vi parlerò di quella avuta
 il Signor Barone Van-Haften Ambascia-
 tore d' Olanda, alla quale mi son tro-
 vato personalmente, avendo avuto
 luogo di vedere il fasto Ottomanno
 anche in questa cerimonia.

A quattro ore dopo la mezzanot-
 te (1. Dicembre) fui in piedi, e con
 M. Biornsthól mi portai al Palazzo
 di Olanda.

Là facemmo una piccola colazione,
 chi prese caffè, chi thè, chi
 cioccolata, e chi rosoli essendo-

vi tutti della nazione per far corteggio.

Verso le ore cinque partimmo, andando avanti 6. Giannizzeri a due a due in abito di cerimonia; diciotto *Ciocadâr*, vestiti sul fare del paese, ne venivano appresso, e dopo da 16. livree di gala, con tutti gli Ufficiali della sua corte precedevano nell' istesso ordine, dopo il Ministro in portantina portato da 6. *Ciocadâr*, poi tutto il corteggio della nazione, e Signori diversi, ed i Dragomanni, e Barattieri vanno avanti la portantina, e questo è il solito cerimoniale di ciascun Ministro.

Noi altri andammo alla Scala di *Top-hanâ*, là vi sono i battelli soliti di detta Scala, ove entrano dentro una, o più persone, ed il Ministro ha un battello a sette paga di remi, pagandosi a ciascun battello 60. Parâ, ed è la nazione, che paga.

Scesi tutti dall' altra parte, il Ministro entrò in una piccola stanza di una casetta mal propria, e del tutto scomoda; io lo seguitai per vedere questo primo cerimoniale.

Venne in quel tempo un Uffiziale o sia il *Ciausclar-Emini* (Luogotenente del *Ciausc-Basci*) il quale stette un poco, dicendo, che il *Ciausce-Basci* non si trovava presente per essere al

suo *Namàs*, solita affettata scusa; onde il Turco in quel tempo chiamò, il *Ciausce-lar-Emini*, andò via, e ritornò con un altro Ufiziale, o sia il *Kiatib-gi* (Scrivano, o Segretario) i quali si messero a sedere sopra il *Sophà*.

Il Ministro stava a sedere sopra il *Sophà*, sopra il quale avevano messo un guanciaie con un velo.

Nel mezzo poi della stanza vi era un gran candelabro, che restava situato sopra un tondo domandato *Ghiunusce-Tabarè* per essere bianco, e intarsiato di madreperla.

Il *Ciausci-Basci* entrò, e salutò prima quei due Ufiziali con il loro *Salam-Alekeim*, e dopo si voltò al Ministro, e disse, *siate il ben venuto*; onde vedete come sono trattati i Ministri delle Potenze Estere dalla Sublime Porta.

Là erano venuti molti *Ciokadàr*, i quali avevano portato con loro tutte le cose necessarie per fare gli onori, e di caffè ec. essendo sempre servito il secondo il Ministro, ed il *Ciaus-Basci* sempre più distinto.

Venuto il profumo, che denota licenziamento presso i Turchi, scendemmo *M. Bjornsthöl* ed io, e vedemmo tutti gli altri del seguito a cavallo, che potevano essere una trentina di Cavalli.

Io non montai a cavallo, neppure *M. Bjornsthöl*, ma seguitammo a piedi: quando furono nella strada del Palazzo del Visir che guarda trasversalmente la porta del Serraglio, allora tutti si fermarono, essendovi avanti molti *Ciausci* a cavallo tutti in fila.

In faccia poi restavano altri Uffiziali della Corte, che era maestoso il loro abito di cerimonia.

Di un subito partì dal Serraglio un *Ciausce* a cavallo, e andò nella corte del *Visir*, per avvisare.

Allora principiarono a passare il *Gran Visir*, ed altri capi della Porta con tutto il loro seguito, che era una cosa molto bella a vedersi.

Passati che furono tutti, allora sfilò la corte del *Ciaus-Basci*, e dopo quella del Ministro, e tutti entrammo nella gran Corte, che è la prima, continuando la cavalcata fino alla porta dell' altra Corte.

Scese il Ministro, e tutti, e fu fatto sedere vilmente nell' antiportone di questa porta, o per meglio dire nel corpo di guardia, standovi le guardie; e questo luogo è sacrosanto, mentre nessuno dei Franchi puol' entrarvi, fuori che in tali occasioni.

Qui la confusione era grande di *Giannizzeri*, di *Ciausci*, di *Bostangi* e di tanti subalterni,

Nell' entrare nella seconda Corte, vedemmo la corsa dei Giannizzeri, per pigliare la loro parte di *Pilau*.

Questa seconda Corte non è tanto grande quanto la prima; in questa vi sono molti alberi e di Platano, e di Cipresso, e rassomiglia ad un chiostro grande, ma irregolare di Monaci.

Era bello il vedere gli Uffiziali diversi dei Giannizzeri con quelle gran penne, e pennacchi in testa di Airone.

Entrò il Ministro nel *Divàn*, ma molti del seguito non furono fatti entrare, e fra i quali uno fui io. Bensì osservai il tutto di fuori.

Il *Divàn* non è altro, che una stanza, che ha idea di una cappella fatta a cupola, la quale stanza resta serrata da un cancello sul gusto delle nostre Chiese, e dipinta con arabeschi; accanto ve n'è un'altra, e restano qui gli Uffiziali, che non hanno posto in *Divan*.

Nel tempo che facevano giustizia a certi miserabili Turchi con le loro suppliche, i cuochi, e i marmittoni principiarono a portare i diversi piatti, che sono di porcellana verde della China, e di gran valore, ma essi pajono sporchi, ed ordinarii; quelli li posano in terra, e se cade qualche cosa la ripigliano con le mani, e la rimettono nel piatto; basta il pranzo

è una

è una sporchezza, e molto sporchi sono quei marmettoni.

Allora entrai ancor io in *Divàn*, e veddi mangiare molti della corte, e il Ministro; ciò è finito in un momento ec.

Il *Ciausc-Basci*, ed altri Maestri di cerimonie *Tesciri-fatci*, e *Capigi-Basci* pranzano fuori del *Divàn*, o sia sotto il loggiato; e quelli della penna o Cancelleria pur essi.

Le seggiole per sedere in *Divàn*, sono come *Faldistori*.

Osservai poi che vi erano molti piatti buoni, ed il pane era molto bianco, che me ne dette un pezzetto *M. Bjornsthól*, il quale pranzò con il *Nisciangi*.

Il Ministro uscito dal *Divàn*, si avvicina quasi alla porta della terza Corte; là siede miseramente sopra una panca con il Dragomanno della Porta.

Gli vien messa una pelliccia, e vengono dati diversi *Castàn*, per entrare dal Gran Signore, dei quali non ne passa se non un dato numero, restando gli altri fuori.

M. Bjornsthól, ed io non avemmo *Castàn*, e così potemmo girare, per vedere chi cucina, per arrivare alla quale scendemmo una gran scala, che resta vicino al *Divàn*, ove vedemmo, che facevano dell' arrosto.

L'udienza segue presto.

I regali, che portò l'Ambasciatore consistevano in stoffe, in specchi, e in altre galanterie, che erano messe tutte a vista.

In questa Corte poi restano le cucine, ove sono molti cuochi, e marmettoni molto sporchi.

Finita l'udienza, il Ministro passò da questa Corte sacrosanta nella prima, ove rimontò a cavallo con tutto il suo seguito, ed ove stette fino a tanto che fossero passati tutti i Capi della corte, che per verità è un altro bel vedere, e qui si vede il maestoso, e lo sfarzo Ottomanno, e la superbia loro.

In questo frattempo andammo a vedere la Zecca che resta in questa corte, e vicino vi è una Moschea, che era Chiesa stata fatta da S. Irene, e che molti hanno detto essere la Chiesa di S. Gio. Grisostomo.

Poco vedemmo nella Zecca, mentre un sofisticò di Turco non ci volle lasciare entrare.

I Giannizzeri che vengono sono mal vestiti, parte ignudi, e molti stracciati, e senza babbucce quasi che per verità ciò non fa un grande onore alla superbia Ottomanna.

Sortono dalla seconda Corte correndo in folla, e con confusione che da una parte fanno ridere.

Ciascuno Ufiziale è accompagnato dalla sua corte particolare; restano a cavallo, e gli ornamenti dei cavalli sono qualche cosa di particolare, e hanno in questo un gran gusto, e molto diverso da quello degli Europei, mentre un cavallo solo sarà ricco per venti, o trenta borse.

Ed ecco quanto posso dirvi di più dell' Udienza, che si pratica a dare ai Ministri delle Potenze Europee, che non sò se esaminando bene la cosa, si possa dire onore, o disprezzo, che ricevono dalla Sublime Porta, che considera tutti gli Europei tanti *Domuslar*, cioè Porci.

E per fine non altro restami, che riverirvi, e pregarvi del solito vostro gradimento.

Addio.

Fine
del Settimo
e
ultimo Tomo.